

LII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.

Commemorazioni del deputato Ceriana-Mayneri e del senatore Damiani.	Pag. 1601
BATTAGLIERI	1603
BORSARELLI	1602
BUCCELLI	1603
CHIMIRRI	1604
PRESIDENTE	1601-04
TITTONI (<i>presidente ad interim del Consiglio</i>).	1602
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>).	1604
BARZILAI	1605
BRUNIALTI	1615
CIUFFELLI	1617
DE ANDREIS	1617
GUICCIARDINI	1613
SALANDRA	1619
SESA	1619
TITTONI (<i>presidente ad interim del Consiglio</i>).	1604
Giuramento dei deputati Dell'Arenella e Malcangi	1604

La seduta comincia alle ore 15. |

CIRMENI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata del 4 marzo corrente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Turati, di giorni 7; Capece-Minutolo, di 30; Teofilo Rossi, di 30; Romanin-Jacur di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Rasponi, di giorni 10; Cimorelli, di 8; Fracassi, di 10; Alfredo Baccelli, di 8; Boselli, di 2.

(Sono conceduti).

Commemorazione del deputato Ceriana-Mayneri e del senatore Damiani.

PRESIDENTE (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi. È doloroso che anche stavolta l'inizio dei nostri lavori debba essere contristato dall'annuncio della perdita di un altro nostro caro collega, il conte Ludovico Ceriana-Mayneri.

Nel pomeriggio del 18 marzo, mentre assisteva all'adunanza della Commissione governativa per la navigazione interna, di cui era membro competentissimo, colto da improvviso malore, fu in breve ora tratto a morte.

Ludovico Ceriana-Mayneri, nato a Torino l'8 dicembre 1857 da nobile famiglia originaria di Valenza, laureatosi in legge in quella Università nel 1880, entrò brillantemente nel dicembre dello stesso anno, primo tra numerosi concorrenti, nella carriera diplomatica. Dopo essere stato addetto all'ambasciata di Londra, raggiunse con rapidità il grado di segretario di legazione, destinato prima a Parigi quindi a Berlino. Ritiratosi poi dalla diplomazia, cui rimase ascritto col titolo onorario di primo segretario di legazione, si diede tutto con amore all'agricoltura, all'amministrazione, alla politica.

L'attività, la coltura, la lunga e preziosa esperienza, acquistata nel disimpegno di importanti incarichi nelle principali città di Europa, facevano di lui l'uomo veramente capace e degno di coprire i maggiori uffici in patria: onde, eletto prima consigliere comunale e provinciale nella nativa Torino, fu poi dal collegio di Valenza scelto nel 1892 rappresentante politico; e questo mandato, al cui disimpegno egli portò veramente tutto il contributo del suo intelletto e del suo animo gentile, gli fu riconfermato ininterrottamente.

Segretario della Presidenza della Camera sin dal 1893; commissario della Giunta per i trattati e le tariffe, relatore di importanti disegni di legge, tra cui quello relativo all'approvazione della convenzione di Madrid sulla proprietà industriale, quello relativo al traforo del Sempione e quello concernente la convenzione di Parigi per il trasporto internazionale delle merci in ferrovia, parlatore conciso ed equilibrato sui temi più svariati, lasciò in tutti questi molteplici campi della sua attività la preziosa impronta della versatilità del suo ingegno, del suo giudizio assennato e sicuro, della sua infinita modestia.

La sua morte è adunque lutto per gli amici, per la famiglia, per il Parlamento che egli ha abbandonato così repentinamente nel vigore degli anni; è lutto poi specialmente per i colleghi suoi nella Presidenza, i quali, costituendo quasi una sola famiglia, poterono, negli anni in cui lo ebbero a compagno, nella più intima comunanza di idee e di sentimenti, maggiormente apprezzare le elette doti di mente e di cuore del carissimo estinto.

Se il ricordo della sua nobile esistenza è il miglior omaggio che si possa rendere alla sua venerata memoria, la morte di lui, incontrata quale prode soldato sulla breccia, è per noi argomento di nuova ammirazione per il nobile campione del dovere.

A lui, all'amico sincero e carissimo, sia rivolto il nostro mesto saluto, nuova affermazione della concordia dei nostri sentimenti di fronte alla sventura che con la sua perdita colpisce ognuno di noi. (*Vive approvazioni*).

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Debbo avvertire la Camera che, per desiderio della famiglia, non fu possibile di rendere pubbliche onoranze in Roma al carissimo estinto. Io però provvidi immediatamente, con telegramma al prefetto di Alessandria, perchè, non ostante questo desiderio, la Camera fosse rappresentata alle funebri onoranze che si sarebbero fatte a Valenza. Non è stato possibile di far intervenire nessun membro della presidenza perchè la maggior parte si trovavano malati, o indisposti, e i pochi, che erano qui presenti, erano appena sufficienti a disimpegnare il servizio, certamente straordinario, cui fu obbligata in questi ultimi giorni la Presidenza.

La famiglia dell'onorevole Ceriana-Mayneri, con una lettera, che ho ricevuta questa

mattina, ha espresso i sentimenti della maggiore gratitudine per tutto quello che io, come presidente, ho creduto di fare in questa mestissima occasione.

Io dovrei, onorevoli colleghi, parlare anche di un altro estinto, un patriota ardentissimo, che ha veramente onorato il paese, di Abele Damiani, ma egli, modestissimo come era, con sua disposizione testamentaria, affidata alla religione di un carissimo amico, ha disposto che, alla sua morte, non fosse fatta alcuna commemorazione nè in Senato, nè in qualsiasi altro pubblico consesso. Ond'io mi taccio e spero che l'onorevole Pipitone ed altri colleghi che avevano esternato il desiderio di parlare in memoria di Abele Damiani, seguiranno questo esempio, che non è altro che l'omaggio reso alla volontà del defunto. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio interinale.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Rispettando la volontà di Abele Damiani espressa dal presidente della Camera, volontà di una nobile e leale figura di patriota e di uomo politico che è scomparsa e che avrà un posto nella storia del nostro risorgimento, mi astengo dal fare una commemorazione.

Ricordo come con Ludovico Ceriana-Mayneri si sia spento prematuramente un uomo che raccoglieva in questa Camera unanimi simpatie e dal quale la Camera attendeva ancora utili servigi. In nome del Governo mi associo al rimpianto che così degnamente è stato manifestato dal presidente della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

BORSARELLI. Anche a nome di molti colleghi, specialmente della provincia di Alessandria, io depongo un fiore sopra una tomba troppo presto dischiusa, e mando dal profondo dell'animo straziato dal dolore un saluto al collega, all'amico strappato alla dolce consuetudine ed all'affetto nostro.

Ludovico Ceriana-Mayneri a soli 47 anni, allora quando la vita sembra possa ancora serbare lusinghe e promesse, ha chiuso una esistenza nobilmente spesa a servizio del paese, ed è vivissimo il rimpianto che di lui sentono quanti lo avvicinarono e conobbero le doti sue preclare. Il collegio di Valenza che sapeva di avere in lui, per il suo carattere, per la sua lealtà, per la sua operosità, un uomo sagace ed intelligente, che

degnamente lo rappresentava, dal 1892 in poi, con meritata fede, ininterrottamente, gli serbava il mandato, che egli seppe tenere con arditezza di mente, con rettitudine di opere. È largo il rimpianto che si è levato da ogni parte per la sua immatura dipartita, in quel collegio che egli aveva saputo conquistare con il suo valore: è largo il rimpianto nella sua natale Torino fra i conoscenti numerosi suoi, tra i quali, io so di non andare errato, asserendo che egli non aveva, non poteva avere un nemico. Egli lascia nel pianto una consorte adorata, che era e fu sempre il dolce sorriso della sua vita.

Egli lascia privi della sua guida amorosa e saggia cinque figli, che, come erano la sua prima cura, avevano saputo, quasi presaghi dell'imminente fato minacciante il padre loro, dare di sé stessi precoci e sicure speranze.

Valga a lenire lo strazio della consorte diserta e dei figli giovanetti il sapere che anche in questa Assemblea è unanime e profondo il senso di dolore e di rimpianto. A me giova il triste conforto di averne raccolto l'ultimo respiro, e di aver contato fino all'ultimo i battiti di quel cuore nobilissimo, che non ebbe mai palpiti se non per le cose buone e belle, per la sua patria e per la sua famiglia. (*Vive approvazioni*).

Illustre presidente, ella che con elevata parola ha voluto dire di Ludovico Ceriana-Mayneri, accolga ancora questa mia preghiera: si faccia interprete dei sentimenti della Camera, e voglia mandare alla città di Valenza e alla famiglia del caro estinto l'espressione del cordoglio di tutti i suoi colleghi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battaglieri.

BATTAGLIERI. Onorevoli colleghi, per quanto la Camera sia giustamente impaziente di riprendere i suoi lavori, io fo assegnamento sulla benevolenza cortese con la quale mi ha sempre accolto, perchè essa mi consenta di dire poche parole, a ricordo dell'estinto collega. La Camera avrà presente non il poco valore della parola mia; ma lo scopo affettuoso cui essa è diretta: quello di ricordare, in tanta solennità di assemblea, quanto l'onorevole Ceriana a questa assemblea fu caro.

Onorevoli colleghi, da me, stretto da vincoli di antica amicizia con Ludovico Ceriana-Mayneri, da me che rappresento un collegio il quale ha comunanza d'interessi con quello che egli rappresentò, parrebbero

suonare eccessive larghe parole di elogio per lui: perchè potreste credere che fossero ispirate più al grande affetto mio, che allo apprezzamento sulla vita dell'estinto. Perciò di lui vi parlino i vostri ricordi, più che la parola mia. E vi evochino in questo momento tutta la squisita gentilezza dell'animo suo e la elevatezza della mente che lo avevano circondato delle vive simpatie e della sincera stima di ogni parte della Camera. Io questo solo mi compiaccio di ricordare: che, ogni qual volta si discussero innanzi al Parlamento questioni riflettenti non solo l'interesse generale ma pur quello particolare del collegio che Ludovico Ceriana-Mayneri rappresentava, noi lo vedevamo scendere frettoloso dal posto che così degnamente occupava fra i segretari della nostra assemblea, per correre al suo banco, a sostenervi le oneste sue convinzioni sempre ispirate ad un alto desiderio di bene.

Ceriana-Mayneri è morto al suo posto di onore e di dovere: mentre stava compiendo nobilmente il dovere suo di rappresentante del collegio di Valenza e di rappresentante di interessi generali del paese; è morto propugnando la prosperità di quella regione che egli profondamente amava, nella trattazione della importante questione della navigazione interna. E questo è ad un tempo verace elogio alla memoria sua, e degna chiusa di una vita tutta onoratamente spesa per il pubblico bene. Per questo e pel ricordo affettuoso che serbo di lui, mi associo alla proposta dell'onorevole Borsarelli; ed unisco la mia alla preghiera sua, rivolgendola all'illustre nostro presidente perchè dica alla famiglia Ceriana l'impressione penosa che la Camera ha ricevuto per la perdita immatura dell'esimio collega e dica alla nobile città di Valenza, che al largo plebiscito di dolore, con cui essa accolse ieri la salma del suo degno rappresentante, si unisce unanime il sentimento della Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buccelli.

BUCCELLI. A Valenza, nella dolorosa circostanza di dare l'ultimo saluto alla salma del compianto amico e collega Ceriana-Mayneri, una sola nota si sentiva sulle labbra di tutti: ed era di deplorazione perchè nessuno dei membri della presidenza della Camera era presente. Ed in questo senso, questa mattina mi ha telegrafato il sindaco di Valenza, non solo a nome suo, ma anche dell'intero collegio. (*Commenti*).

Sono lieto di aver udito testè dall'ono-

revoles presidente della Camera, che quest'assenza non devesi attribuire a dimenticanza, ma a circostanze superiori alla volontà degli uomini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. Onorando col silenzio la memoria di Abele Damiani, prego la Camera di voler incaricare il nostro presidente di trasmettere alla città di Marsala ed alla sorella dell'estinto le nostre vive condoglianze. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non credo di dover rilevare quanto ha detto l'onorevole Buccelli: perchè il presidente della Camera, a nome della Camera stessa, ha fatto il proprio dovere. (*Vive approvazioni*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Borsarelli, alla quale si è associato l'onorevole Battaglieri, che, cioè, si mandino le espressioni della Camera alla città di Valenza ed alla famiglia dell'onorevole Ceriana-Mayneri.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva*).

Metto ora a partito la proposta dell'onorevole Chimirri, che sia inviato un telegramma di condoglianza alla città di Marsala e alla sorella dell'estinto.

Coloro che approvano questa proposta si compiacciano di alzarsi.

(*La Camera approva*).

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Dell'Arenella e Malcangi li invito a giurare.

Leggo la formula. (*Legge*).

DELL'ARENELLA. Giuro!

MALCANGI. Giuro!

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

L'onorevole Tittoni ha facoltà di parlare.

TITTONI, presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*). Mi onoro di annunziare alla Camera che S. M. il Re, con decreto del 12 corrente, accettò le dimissioni dalla carica di presidente del Consiglio dei ministri e di

ministro segretario di Stato per gli interni, che gli furono rassegnate dall'onorevole cavaliere Giovanni Giolitti, deputato al Parlamento, e le dimissioni che dal medesimo gli vennero presentate dei suoi colleghi, ministri e segretari di Stato, ed incaricò di comporre il Ministero l'onorevole Alessandro Fortis, deputato al Parlamento, rimanendo in ufficio il Ministero dimissionario per il disbrigo degli affari correnti e fino alla nomina dei suoi successori.

In seguito alla rinuncia dell'onorevole Fortis all'incarico conferitogli, S. M. il Re, con successivo decreto del 16 dello stesso mese, ha confermato in carica tutti i ministri segretari di Stato componenti il Ministero già presieduto dall'onorevole cavaliere Giovanni Giolitti, conferendo a me l'incarico di reggere interinalmente la presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno.

Onorevoli deputati, (*Vivi segni di attenzione*) la presente crisi ha origine da un fatto estraneo al Parlamento, dalla malattia dell'onorevole Giolitti, che tolse al Governo il suo capo. Autorevoli designazioni indicarono alla Corona l'onorevole Fortis come interprete del programma e continuatore dell'opera dell'onorevole Giolitti.

Ma varie circostanze lo persuasero a declinare il mandato. Queste circostanze fecero dubitare se ancora si mantenesse compatta la maggioranza che nelle elezioni dello scorso novembre si era affermata intorno al programma del Ministero. E perciò per invito dalla Corona, il Ministero dimissionario, costituzionalmente responsabile dell'atto che compie, si ripresenta al Parlamento per chiedere un voto non sugli uomini, ma sulle cose (*Commenti*). Se, come noi crediamo e desideriamo, questa maggioranza che univa le diverse parti della Camera in un intento comune, sussiste sempre, ed è sempre fedele al suo programma, essa si riaffermerà nelle sue forze più vive e più varie che si riassumevano nello strenuo duce, al quale, sapendo di esprimere l'animo degli amici e degli avversari, mando l'augurio di una rapida guarigione. (*Applausi*).

Ma se la discussione ed il voto del Parlamento additassero una nuova maggioranza con un nuovo programma, anche in questo caso la nostra presenza su questo banco, che consideriamo come l'adempimento di un alto dovere politico avrà contribuito ad un'opera di sincerità costitu-

zionale. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni del Governo primo iscritto a parlare è l'onorevole Barzilai.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Dovendo fare a nome del Governo anche in Senato analoghe comunicazioni, prego il presidente di sospendere per poco la seduta della Camera.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 15.30, è ripresa alle 16.30*).

PRESIDENTE. Prego la Camera di prestarmi attenzione. (*Segni di attenzione*).

Affinchè la discussione proceda nel massimo ordine possibile, io ho consultato anche i precedenti, e sottopongo alla Camera il mio pensiero che rappresenta del resto la procedura seguita in tutti gli altri casi consimili precedenti. Abbiamo diciassette oratori iscritti. (*Commenti*).

Voci. Troppi troppi! (*Lunga ilarità*).

PRESIDENTE. Vi sono degli ordini del giorno già presentati. Ora seguendo la procedura adottata dalla Camera in casi simili, questi ordini del giorno non possono rappresentare delle mozioni, cioè non possono dar luogo alla procedura speciale delle mozioni; perchè, se così fosse, la Camera me lo insegna, dovrebbero essere firmate da dieci deputati, fissate all'ordine del giorno di apposita seduta, e se firmate da un numero minore di deputati, dovrebbero trasmettersi agli uffici; quindi ripeto, seguendo i precedenti, credo che la discussione sulle comunicazioni del Governo abbia a seguire il metodo ordinario della discussione generale dei disegni di legge e terminare con una votazione su quello degli ordini del giorno che sarà ritenuto opportuno sia posto ai voti.

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito. E dò facoltà di parlare all'onorevole Barzilai. (*Ooh!*).

BARZILAI. (*Segni di attenzione*). Forse mai un Ministero si è presentato alla Camera in una forma...

Voci. Forte!

BARZILAI...più disinteressata, più inoffensiva di quella della quale è documento il discorso dell'onorevole Tittoni.

Erano questi uomini, come dice il poeta, composti nelle bianche tacite case dei trapassati. Non avevano più un pensiero della vita e furono risvegliati e si disse loro che vi era ancora un sacrificio da compiere. Ed essi sono là, e degli uomini non hanno nè i difetti nè le passioni. (*Si ride*).

Sembrano uomini, e sono formule costituzionali (*Ilarità — Commenti*) destinate a rendere ancora un servizio alle istituzioni.

Ed allora, onorevoli colleghi, noi che, partiti politici a parte, siamo tutti dotati, di sentimento umano, che cosa dovremo opporre alle dichiarazioni del Ministero? Lacrime, corone votive, inni allo spirito di sacrificio, tanto più che fra di loro vi sono di quelli per i quali era già cominciata ed avanzata la trasformazione della materia; (*Viva ilarità*) e che ha non trovato solo nella suggestione di un alto pensiero la illusione momentanea della vita.

Quindi nessuna parola dovrebbe uscire dalle nostre labbra che suonasse irriverenza, ed ho letto già in parecchi giornali ministeriali raccomandare precisamente alla Camera il rispetto delle tombe. (*Si ride*).

Ma poichè, secondo alcuni commentatori pedanti e malevoli, nelle dichiarazioni dell'onorevole Tittoni vi potrebbe essere, obiettivamente, la possibilità di qualche equivoco; poichè vi possono essere degli amici zelanti, la peste della società, i quali, malgrado tutte le disposizioni di questi egregi uomini, mirassero a ricordare che in quella casa dove essi stavano vi era pure scritto sulla porta la parola: « *resurrecturis* » è necessario considerarli come se fossero vivi e parlare della loro vita anteatta, come si dice, e di ciò che potrebbero fare in seguito.

L'onorevole Tittoni, come si legge, ha avuto l'incarico, la reggenza e l'interinato della presidenza del Consiglio. Bastava una di queste formule, bastava dire che è stato incaricato. Ma sapete che cosa si è narrato a spiegazione di questa molteplicità di aggettivi, che io per comodo di significazione ho sostantivato? che nel Ministero vi erano alcuni uomini, come lui e più di lui, disposti a questo interinale sacrificio (*Viva ilarità*); onde per acquietare gli uni gli si è foderato l'incarico colla reggenza e per acquietare gli altri vi si è ribadito sopra l'interinato. (*Si ride*).

Io penso davvero con sgomento alla possibilità di una prossima crisi ed alla situazione in cui verrebbe a trovarsi l'onorevole Tittoni, perchè egli allora sarebbe inve-

stito provvisoriamente per gli affari ordinari della reggenza interinale dell'incarico della presidenza del Consiglio, (*Si ride*), e la sua presidenza diventerebbe proprio un attimo fuggente. Ma il pericolo è che, novello Fausto, gli venga in mente di dirgli: Arrestati, sei bello. (*Si ride*). Ed allora è necessario proprio veder qualche cosa dei fatti dell'onorevole Tittoni, e poi alcunchè della collettività del Ministero di cui egli ha la presidenza, poi qualche altra cosa ancora della maggioranza, di questo ente giuridico che già lo sostenne.

L'onorevole Tittoni è un uomo di non volgare coltura, di modi cortesi, dotato anche - il che non guasta - di largo censo. Le sue origini risalgono agli onesti e fecondi traffici della campagna, ma egli seppe diventare una delle maggiori attrazioni dei ritrovi eleganti della città. (*Si ride — Commenti animati*).

Ora delle consuetudini di quel mondo egli ne ha imparata una fra le altre che è molto comune tra i cavalieri eleganti; alludo all'esercizio, che alla ricreazione congiunge l'igiene, della corsa agli ostacoli (*steeple chase*) (*Uh!*) Era semplice deputato dimissionario, superando parecchi funzionari diventò prefetto; era prefetto più o meno desideroso di dimettersi, e passando oltre a parecchie vecchie barbe divenne ministro degli esteri. A questo proposito, diciamo la verità, egli ha acquistato qualche titolo come ministro degli esteri, e se ne dice un sopratutto: egli avrebbe ristabilito i buoni rapporti con una vicina monarchia che un precedente Ministero, del quale era massima parte l'onorevole Giolitti, avrebbe, secondo si afferma, in qualche modo turbati. Egli fece all'uopo alcuni viaggi ed alcuni discorsi: ma in verità non è sua colpa se proprio sotto la sua amministrazione quello Stato votava 400 milioni di nuove spese militari per ora con indirizzo anonimo, e se la nuova questione dell'università italiana fu risolta con l'antico specifico del bastone tedesco! (*Bene!*)

Dunque oggi la posizione dell'onorevole Tittoni sarebbe questa. Non come sua aspirazione, poichè io lo credo rifuggente da ciò, ma secondo quella certa aura che gli si vuol fare d'intorno, egli dovrebbe passare dal posto di ministro degli esteri a quello di presidente del Consiglio; cosicchè egli, che da subordinato divenne collega dei suoi superiori, oggi dovrebbe diventare superiore dei suoi colleghi (*ilarità*).

Onorevole Tittoni, io credo al suo in-

gegno, credo alle sue qualità per arrivare; ma mi consenta di dirle che questo genere di *sport* ha i suoi pericoli.

E a parte la persona dell'onorevole Tittoni, esaminiamo, ed è anche più pratica cosa, la posizione dei suoi colleghi, cioè del Ministero: perchè se dobbiamo fare alcune designazioni dobbiamo sapere se sia possibile almeno una combinazione ministeriale sulla base del Ministero presente. Ora è lecito ricordare brevemente i fatti. Il quattro marzo l'onorevole Giolitti, come è stato anche oggi ricordato, dava le sue dimissioni. Lungi da me anche il più lieve dubbio circa la realtà dell'affezione fisica che affligge l'onorevole Giolitti; anzi sono disposto a ritenere che essa sia di quelle che l'uomo è tratto ad esagerare nelle sue conseguenze pur non avendo una intrinsecità assai grave. Ma uomini che sanno e che non sanno di medicina mi potranno far fede di ciò: che se queste dimissioni fossero state ritardate solo di cinque ore certo la salute dell'onorevole Giolitti non ne avrebbe di molto scapitato per questo. E se la risposta venisse in senso diverso e si dicesse che proprio alle due di quel giorno, mentre un'altra assemblea — la Costituente dei ferrovieri — era riunita per deliberare, egli doveva dimettersi, allora io rivolgerei ai suoi dieci colleghi perfettamente sani questa domanda: come mai non avete trovato il vigore di improvvisare in quel giorno quella soluzione interinale che ci presentate oggi? (*Bravo!*)

Come mai non avete avuto, non dirò il patriottismo (che non vi manca) ma il senso della convenienza suprema di far tacere ogni secondaria competizione di persone (oggi diceste che le persone non contano) per far prevalere quello che poteva sembrare a molti l'interesse superiore della cosa pubblica? (*Bravo!*)

Se questo non avete fatto, allora lasciate che io vi applichi l'articolo 71 del disegno di legge sui ferrovieri (*ilarità*), e poichè voi siete degli altissimi funzionari addetti al più importante dei pubblici servizi, che in un momento solenne avete abbandonato (*Bene! Bravo!*), il Parlamento deve pronunziare contro di voi tutti, nessuno eccettuato, per lo meno l'interdizione temporanea dal pubblico ufficio. (*Benissimo! Bravo! — Applausi*).

D'altronde, ciò che avvenne, non è imputabile alle persone degli attuali ministri, perchè io so veramente, per la conoscenza personale che ho di loro, che essi non sono

rifuggenti al momento opportuno dall'assumere quelle responsabilità che loro spettano. Questa situazione è stata il risultato, l'ultima parola di un sistema. L'onorevole Giolitti nella sua relazione al Re scrisse che motto del Ministero era questo: nè rivoluzione, nè reazione. Questa pareva una sciarama da non potersi spiegare; ma il fatto ne ha data la parola. Il Governo ha evitata la rivoluzione, come ha evitata la reazione assentandosi nei momenti più solenni dalle responsabilità della vita pubblica. Quando manca infatti il Governo, la rivoluzione si svolge pacificamente; e la reazione non ha ragione di essere. (*Commenti — Ilarità*).

Ed allora, onorevoli colleghi, lasciate che io, parlando a nome degli amici del gruppo repubblicano parlamentare, vi dica che si può vagheggiare la monarchia o la repubblica, la democrazia od un sistema di compressione, ma dal giorno che è avvenuto quel tal contratto sociale, tutti dobbiamo desiderare questo: che vi sia nel centro un pernio, per quanto lieve, il quale rappresenti e contemperi l'interesse di tutti e sappia distribuire la giustizia a tutti e, nei momenti critici della vita nazionale, col prestigio che viene dal senso della responsabilità e che salva dall'uso dei fucili e delle baionette, sappia imporre a tutti il limite del diritto. (*Approvazioni*).

Voi questo, onorevoli colleghi, non avete fatto in talune occasioni; quello che avete fatto fu invece più comodo e più semplice, ma non interamente confacente a quella forma di prestigio che noi non confondiamo con l'adorazione dello Stato forte ma che risponde al concetto dello Stato equilibrato; non avete fatto ciò che dando forza morale al Governo in momenti solenni può dispensarlo dal ricorrere a mezzi diversi dai pacifici per comporre i conflitti politici e sociali. (*Commenti*).

Ed allora siamo d'accordo; credo proprio che intorno a ciò non ci sia dissenso: gli egregi uomini che siedono al banco del Governo e che si sono dati la pena, come ha detto l'onorevole Tittoni, di assistere come giudici di campo a ciò che si deve compiere fra noi, hanno esaurita definitivamente la loro missione.

Perchè lasciatemi dire anche questo intorno alla questione costituzionale: io sono nemico acerrimo, forse perchè disgraziatamente faccio l'avvocato, delle questioni giuridiche trattate nella Camera. Alla Camera le questioni giuridiche non fanno presa; e

le questioni cosiddette costituzionali di ordine formale non hanno importanza: e poi da un Ministero nel quale sono tre insegnanti ufficiali di diritto costituzionale (*Sì ride*) non è presumibile che si sia sbagliato anche nelle forme... (*Interruzione*) Sono tre: l'onorevole Luzzatti, l'onorevole Orlando e l'onorevole Majorana.

Dunque non questione formale, ma questione sostanziale politica. Ora io domando: voi siete venuti a chiedere una designazione, la Corona cerca una designazione. Io non ho alcuna difficoltà a dirvi che la Corona anzi ha abbondato; e non è una censura che noi possiamo farle, proprio noi, perchè si è chiamata la Camera ad intervenire in questo dibattito. Certamente sarebbe un formalismo costituzionale che noi, non avendo assolutamente cura d'anime per ciò che concerne le prerogative della Corona, non siamo interessati a sollevare in alcun modo. Ma io guardo alla sostanza delle cose e dico: la designazione può venire dalla Camera quando?

Quando c'è un Ministero non solo responsabile nel senso che ha detto l'onorevole Tittoni, ma un Ministero nella pienezza del suo programma e dell'applicazione di questo programma; Ministero che dice: chi lo vuole questo programma è con noi e va bene, chi non lo vuole voti contro, Allora dal numero dei voti e dalla qualità può uscire la designazione. Ma se no, Dio mio! si direbbe davvero che, fallito un concorso per titoli al posto di presidente del Consiglio, si sia voluto bandire un esperimento per pubblici esami (*Ilarità*) per apprendere e sapere come la pensi questo e quell'altro, ma non in contraddizione di un Ministero responsabile; dacchè questo ha la lealtà di farvi intendere bene che, comunque vadano le cose, volontariamente o involontariamente, per tutto un cumulo di circostanze, così come sta su quel banco oggi, esso non resterà. (*Commenti*). Comunque, siamo d'accordo in questo: che la prima designazione che deve fare la Camera in modo esplicito è questa: che nessuno degli egregi uomini, taluno dei quali è anche carissimo amico mio personale a cui ho sempre stretto e continuerò a stringere la mano, nessuno per ora deve essere obbligato, perchè anche il patriottismo ha i suoi limiti, (*Risa*) a restare inchiodato a quel banco. (*Commenti — Ilarità generale*).

In questo siamo d'accordo. Ma allora c'è il secondo problema: la maggioranza.

L'onorevole Tittoni a questo proposito

fu esplicito e disse: noi siamo qui per sapere se esiste ancora quella maggioranza che esisteva prima.

E qui gli onorevoli colleghi non si offenderanno in grazia della bontà delle intenzioni se io farò un'indagine, una specie di modesta vivisezione di questa maggioranza che io ho udito anche chiamare negli ultimi giorni il partito liberale democratico. Ora poichè questa maggioranza si estende sino ai banchi di quei signori dirimpetto (*indicando la destra*) io vorrei anche completare la denominazione dicendo: partito liberale democratico cristiano; (*Si ride*) denominazione più espressiva e più esatta.

Ora intorno a che è stata riunita la maggioranza? Intorno all'onorevole Giolitti. L'onorevole Giolitti è uomo sul quale la mia opinione la dissi sempre quando era su quel banco, e per ciò non sento nè il bisogno, nè, sotto un certo punto di vista nemmeno la convenienza di ripeterla, in quanto ha di meno favorevole, oggi che non c'è più.

L'onorevole Giolitti, quando volle fare il Ministero, pensò che fosse utile mettere nel Ministero stesso alcune personalità, che ben si conoscono senza bisogno di nominarle, e poi alcuni egregi giovani i quali, nella modestia delle loro aspirazioni, avrebbero forse desiderato al massimo un sottosegretariato di Stato e che, essendo elevati all'alta dignità di ministri, della quale, d'altronde, taluno si è mostrato degno, dovessero mattina e sera ringraziare il creatore che aveva loro fatto fare così rapidi passi all'improvviso. Ad ogni modo, (non ve l'avete a male, amici miei) voi viveste di luce riflessa, politicamente parlando, ed ora, quando è sparito il maggior pianeta, quando la luce del sole, chiamiamola così, non c'è più, voi restate all'oscuro; (*Si ride*) voi non potete più dire: quella tale maggioranza è nostra, sta intorno a noi. No. Il presidente, il padre di famiglia, è infermo, è lontano; tornerà, glielo auguro sinceramente e mi associo all'augurio dell'onorevole Tittoni che sia più impressione che altro la sua malattia. Però adesso è sparito.

Ma, dice l'onorevole Tittoni: badiamo alle cose. Tante volte abbiamo udito nei corridoi della Camera che bisogna occuparsi delle cose, non delle persone, quasi che persone aventi idee e programmi non fossero, non dovrebbero essere le più importanti cose in un Parlamento. Dunque le cose. Ed allora domandiamoci subito qual'è il vincolo di omogeneità che lega insieme questa maggioranza.

Basta ricordare un fatto recente. L'onorevole Giolitti bandì le elezioni contro i poveri sovversivi, chiamò a raccolta tutti gli amici delle istituzioni e disse, e fu lodato per questo, che egli non guardava a programmi, che egli appoggiava, occorrendo, gli uomini del Centro come quelli della Destra, purchè fossero di ortodossia costituzionale indiscutibile. E allora è accaduto questo: l'onorevole Giolitti, come quel tale che aveva evocato il diavolo, quando ebbe la nuova Camera e vide di quale stoffa era formata buona parte della sua maggioranza, ricorse agli esorcismi; e quando, per verità bisogna dirlo, i comizi popolari avevano detto: Cornaggia, egli credette necessario di rispondere: Marcora; rispose con un nome che doveva reagire precisamente a quelli che erano i risultati della sua lotta elettorale. (*Approvazioni*). E a quell'egregio uomo, a cui tutti siamo legati da amicizia e da stima, e che in questi giorni ha meritato laudi da ogni parte, offerse il seggio presidenziale con le mani tinte ancora del sangue politico dei suoi migliori amici. (*Oooh! — Rumori e Commenti*).

FERRI ENRICO. D'inchiostro; è roba nera!

BARZILAI. Dunque per essere giusti non vi è l'uomo di prima e non vi è quello che si chiama, da Cicerone, *idem sentire de republica*, tra coloro che fanno parte della maggioranza. (*Interruzione del deputato Baccelli Guido*).

Di Tacito, mi corregge giustamente l'onorevole Baccelli maestro di questo ed altro.

Ma esaminiamo più direttamente le cose, a cui ha alluso l'onorevole Tittoni. Ci troviamo per caso nella condizione recente della maggioranza di Combes che, sparito il presidente del Consiglio senza un vero voto di sfiducia, aveva da risolvere in comune un problema di rapporti fra la Chiesa e lo Stato, o un problema per il quale si avesse a decidere se le contribuzioni dovessero dalle spalle dei poveri passare sulle spalle dei ricchi, o un problema che investisse l'ordinamento dell'esercito? Allora si capisce che, sparito l'uomo, restino le cose, ed intorno a questi problemi, a queste cose (chiunque sia a quel banco che possa rappresentare il programma dell'uomo) possa e debba mantenersi integra la maggioranza che il suo programma non vide eseguito. Ma il programma del Ministero Giolitti, il programma inevaso dal Ministero Giolitti!

Io vorrei tirando a sorte, come si fa negli esami, poichè di esami abbiamo parlato, interrogare questo o quello dei deputati presenti perchè mi dicesse a memoria (poichè bisogna saperle a memoria queste cose, non si deve andare a rileggerle nella carta, debbono essere impresse nella mente di tutti) quale fosse il programma dell'onorevole Giolitti.

La libertà! Io credo che quella che si chiama la libertà, cioè una certa larga applicazione del diritto di organizzazione e di associazione, non sia ormai più materia di contestazione nella Camera italiana.

E furono segnate già su questo cammino pietre miliari. Nessuno sogna, nessuno può sognare di tornare indietro, come davvero in altri paesi più evoluti del nostro non si è mai pensato a decidere della vita o della morte del Ministero per il fatto di un comizio permesso o negato. E perchè? Perchè nessun Ministero proibisce i comizi quando la legge li consente, o proibisce le associazioni, quando rispondono alle norme della legge.

Quindi non certo questa libertà, intorno alla quale tante cose potrei dire se il discorso non si avviasse già ad essere lungo, può essere l'argomento che tenga unita questa maggioranza ministeriale.

Ed allora, e qui veramente arriva il problema gravissimo, ed allora sarà la questione ferroviaria che tenga unite le sparse membra della maggioranza ministeriale? Permettetemi, onorevoli colleghi, di essere a questo proposito molto sincero e di serbare anche quella misura che è doverosa in chi non rispecchia in questo momento soltanto il proprio pensiero personale ma quello di amici che non vorrebbe in alcun modo tradire, e che ad ogni modo, senza offesa di chi parla, potranno sempre aggiungere, completare, modificare, se fosse non rettamente reso.

La questione ferroviaria, che fu l'occasione della crisi ministeriale ed intorno alla quale si agita in questo momento l'opinione pubblica, si divide in due parti; la questione dell'esercizio e quella del personale.

Ora una seconda ragione, o terza che sia, per la quale gli uomini che seggono su quel banco, non possano sotto alcun pretesto restare in carica, sta in questo che il massimo problema della vita nazionale, quello dell'esercizio delle ferrovie, hanno condotta la Camera a risolverlo in modo coatto, senza possibilità di discussione, senza pos-

sibilità di divergenze di opinione. (*Bene! — Commenti!*) Quel problema, onorevoli colleghi, per cui accadde la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876 e che il deputato Puccioni, staccandosi dalla maggioranza di Minghetti, definiva con così memorabili parole, quel problema che investe tutta la vita economica del paese, voi non ci permettete di discuterlo per risolverlo. La risoluzione è necessaria, perchè noi non ci presteremo mai a porgere il collo al cappio di chi chiedesse la proroga delle convenzioni attuali; quindi necessità, anche per chi ha ideali che fossero mille miglia lontani dal concetto di una nuova funzione dello Stato, necessità di ingoiare un esercizio di Stato che sarà forse una parodia da deludere le aspettative di molti. Siamo a due mesi di distanza dal trenta giugno, e alla responsabilità immane che avete assunto di portare qui all'ultima ora questo problema, risponde la preoccupazione di tutti. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*).

E vengo con uguale chiarezza, e voi, onorevoli colleghi, vedrete che non cerchiamo l'applauso e la vana popolarità a buon mercato, a parlare della questione del personale. Io rileggevo in questi giorni l'inchiesta del senatore Gagliardo. Essa mi induce ad un peccato, che non soglio davvero commettere, perchè della mia persona, del mio io ho tale concetto, che mi pare davvero che in qualsiasi modo immischiarlo in questioni obbiettive sia nuocere, piuttosto che giovare al ragionamento. Ho trovato nella inchiesta Gagliardo ricordate due interpellanze, che io presentavo una nel 1894 al ministro Saracco, l'altra nel 1896 al ministro Perazzi. Io, che non sono di spirito profetico dotato, dicevo al ministro Perazzi: badate, la scarsa intelligenza e il minor senso di umanità, che le Compagnie ed il Governo pongono nella risoluzione della questione ferroviaria, vi potranno portare un giorno alla minaccia di uno sciopero ferroviario. L'onorevole Perazzi, il compianto Perazzi, come si chiamava, sorrise. E l'onorevole Saracco, a cui chiedevo notizie dell'art. 104, il famoso articolo, che fu la base di tutta l'agitazione, e questo è scritto nella inchiesta Gagliardo, che cosa mi rispose? Onorevole Barzilai, lasci dormire queste vecchie storie, che risalgono al 1885! Siamo nel 1894; sono cose, che non hanno più attualità! Lasciamole dormire! ma un giorno si sono svegliate, onorevoli colleghi! Furono accumulate ingiustizie ed impreveggenze.

Il senatore Gagliardo vi diceva: invano cercheranno di seminare gli agitatori se non troveranno il lievito di un malcontento giustificato; le loro parole si disperderanno, non avranno il frutto, che essi aspettano; rimuovete le cause del malcontento! È giusto dire che nel 1902 il Governo dell'onorevole Zanardelli si è proposto il problema e sarebbe ingiusto l'affermare che un passo notevole non abbia fatto fare a quel problema la legge del 7 luglio 1902. Io, se all'amico Turati un giorno non avessi detto che ciò, che potemmo fare in quei giorni, non doveva restare nella storia, potrei dare qualche informazione di dettaglio al riguardo, ma mi limito a ricordare quella legge, la quale impegnava lo Stato per dieci milioni.

Badate, io non so se proprio lo Stato li dovesse pagare, se proprio giusto fosse che dalla sua Cassa dovessero uscire quei milioni, destinati a temperare le lunghe ingiustizie, ma certo quella legge fece molto e gli amici di questa parte della Camera mi sono testimoni che il Comitato dei ferrovieri non partì da Roma malcontento di quanto aveva ottenuto, pur facendo le sue riserve su ciò, che in seguito avrebbe potuto ottenere. E venne presentato il disegno di legge dell'onorevole Tedesco sul quale non esprimo alcun giudizio, ma di cui bisogna pur dire che ai ferrovieri assicura benefici e di non disprezzabile importanza.

Ed io non mi rifiuto di dichiarare, e dichiaro anzi, che qualche altra cosa potrebbe essere fatta, e potrà essere fatta per quelle categorie più umili le quali hanno, non un diritto giuridico, direi, da rivendicare, ma bisogni che meritano di essere considerati: intendo parlare dei deviatori e dei cantonieri. Quando lo Stato ha fatto tutto quello che ha potuto per le esigenze dei ferrovieri, quando ha fatto ad essi quel trattamento umano che non sarà l'ideale, che risponderà sia pure in piccola parte alle loro domande, ma che le complessive condizioni di finanza e di economia pubblica consentono, quando lo Stato ha riflettuto su una cosa che io sento dimenticare spesso, che fra i due termini Stato e ferrovieri c'è di mezzo un altro, il viaggiatore, il trafficatore di merci, e quindi una parte degli utili dell'esercizio deve andare a diminuire le tariffe dei viaggiatori e quelle dei traffici, (*Approvazioni*), quando dunque con questo concetto complesso, lo Stato avrà cercato di fare quanto è possibile, allora sarà lecita questa conclusione: sciopero ferroviario non

si può ammettere. Sciopero ferroviario vuol dire pubblico disastro; vuol dire recisione delle arterie della vita nazionale, nelle quali non può più pulsare normalmente il sangue per rifluire al cervello. (*Approvazioni*).

È nei ferrovieri il diritto di scioperare? Io non sono un dottrinario e non entro in questa questione, sulla quale qualche collega di questa parte della Camera (e cito a cagion d'onore, come sempre, il mio amico Colajanni) ha dato alcune ragioni che potrebbero anche limitarlo e distruggerlo.

Ma ciò a me non importa; io dico: il diritto astratto dei ferrovieri viserà, ma contro il diritto dei ferrovieri di scioperare vi è il diritto della nazione di esistere. (*Bravo!*) Vi è il diritto dell'incolpata tutela, la legittima difesa consentita agli individui, consentita alla nazione. E allora se lo sciopero è quel disastro che vi ho accennato, se il diritto di legittima difesa non manca, allora perchè rifiutiamo gli articoli 71 e 72 della legge? Lo Stato non è l'individuo singolo, il contadino, il cittadino che, aggredito all'improvviso, si difende impulsivamente. Io ho affermato il diritto della difesa, e posso aggiungere una cosa: che soltanto in una celebre commedia del teatro milanese si può ammettere che un duellante dica all'altro: ma se ella non sta fermo io non la posso colpire! (*Ilarità*). Questo nella vita non si può dire, ma si tratta di sapere se lo Stato debba avere la difesa intelligente, cosciente, o la difesa brutale, difesa inefficace, che non arriva al risultato che si propone, che compromette quel risultato, che provoca, come i fatti hanno dimostrato, ciò che si vuole evitare.

A questo riguardo, onorevoli colleghi, consentite che io vi faccia una dimostrazione che non riuscirà improvvisa per molti di voi, ma che è di una certa importanza e gravità. Io, se non sono audace, oso sperare che compiuta questa dimostrazione non vi possa essere sopra nessun banco della Camera, eccettuato quello del Ministero, chi voglia sostenere quegli articoli del disegno di legge.

Questi articoli (per riassumermi in due parole) sono la ripetizione inutile ed aggravata, con offesa dei principi fondamentali del nostro diritto pubblico, di disposizioni già esistenti nel codice penale, ed ugualmente inefficaci. Soggiungo chiaramente: vane anche come sanzioni del codice penale.

Io comincio col giustificare una delle mie affermazioni: sovvertitrici dei concetti del

nostro diritto pubblico. Ma voi sapete che abbiamo abolito il reato di cospirazione; voi sapete come Giuseppe Zanardelli giustificava l'abolizione di questo reato. Egli diceva: « vestigio triste delle vecchie legislazioni la statuizione riguardante la semplice proposta di cospirare ed i meri atti preparatori dell'attentato. Ma la solidità dei nostri ordinamenti consente ed anzi impone di ripudiare tutti quegli espedienti che conservano l'impronta di aborriti sistemi di schiavitù ». Noi abbiamo tolto il concerto dal codice penale, come atto preparatorio punibile, e l'abbiamo trasportato in questa legge speciale: cioè, abbiamo ferito uno dei principi fondamentali della nostra legislazione penale. Io devo dimostrare, dopo ciò anzitutto, che le disposizioni esistono nel codice penale. E forse qualche articolo fu citato; ma non tutti quelli che completano questa dimostrazione.

Voi avete udito dire che la giurisprudenza è incerta sulla questione se i ferrovieri siano pubblici ufficiali; ma la giurisprudenza sotto il regime dell'esercizio privato, non sotto il regime dell'esercizio di Stato. Articolo 207 del codice penale: « Per gli effetti della legge penale, sono considerati pubblici ufficiali coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni, anche temporanee, stipendiate o gratuite, a servizio dello Stato, delle provincie o dei comuni ».

E quindi, pubblici ufficiali, senza discussione. Articolo 181: « I pubblici ufficiali che, in numero di tre o più, abbandonano indebitamente il proprio ufficio, sono puniti con la multa da lire cinquecento a tre mila, e con l'interdizione temporanea dall'ufficio ». Ma non basta: perchè è ricco il codice nostro di disposizioni consimili. Articolo 178: « Il pubblico ufficiale che per qualsiasi pretesto, anche di silenzio, oscurità, contraddizione o insufficienza della legge, omette o rifiuta di fare un atto del proprio ufficio, è punito ecc. » Se il delitto sia commesso da tre o più ufficiali pubblici, previo concerto, la multa è maggiore.

Ma, si dice, vogliamo punire i promotori. Orbene, il codice, largo come la bontà divina, ha provveduto a tutto. Articolo 63: « Chiunque induce altri a commettere il delitto, è punito con la metà della pena ».

E poi, chiunque pubblicamente istiga al reato (il famoso articolo 247) e chiunque fa l'apologia, del reato, è punito. Avete un arsenale di disposizioni! Ma non basta. Io ho parlato della legge 7 luglio 1902. Ora non

so se voi sappiate (perchè, qualche volta, noi legislatori non sappiamo tutto quello che legiferiamo) che a quel disegno di legge è annesso un codice disciplinare, compilato in quell'occasione. E la, in quel codice disciplinari, c'è un articolo 58 il quale, al numero 3, dice che « è punito con la proroga del termine normale per l'aumento di stipendio e paga, chi arbitrariamente, fino a dieci giorni, contro l'autorizzazione di un superiore, compromettendo la regolarità del servizio, lo abbandona ». E che cosa volevate di più? Ma io completo subito la mia dimostrazione, dicendovi che questi articoli valgono quanto i vostri 71 e 72: sono interamente inapplicabili. Perchè? Per una semplicissima ragione: perchè si possono applicare ai tre, ai cinque funzionari; ma, quando sono cinquantamila o centomila persone non vi è più possibilità di una applicazione penale qualsiasi. E volete un esempio storico? Nel 1892, 20 novembre, sotto il Ministero Giolitti, impiegati addetti al telegrafo hanno scioperato, hanno sospeso la trasmissione dei dispacci; erano cinquecento: ebbene, informatevi se uno solo sia stato punito. Si sono ricordati gli articoli del codice, ma nessuno è stato punito, perchè, ripeto, la possibilità della punizione esulava di fronte al numero.

E allora qual'è la possibile difesa dello Stato contro la possibilità di uno sciopero? È presto detto: senza ammettere pure in quella efficacia eccessiva vi possono essere eque sanzioni civili; ma soprattutto la sanzione contro lo sciopero di una categoria di lavoratori sta nella forza premente dell'opinione pubblica. (*Commenti*). Perchè voi sapete benissimo che quando una classe di lavoratori si prepara allo sciopero, la prima cosa di cui si preoccupa è il consenso dell'opinione pubblica a cui si rivolge. Ora quando si tratta non di una classe, ma dello sciopero di una categoria di lavoratori, è certo che il dissenso dell'opinione pubblica e il danno che la generalità delle classi e in questo caso soprattutto delle terze classi, viene a subire è un freno potente. (*Commenti animati — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi facciano silenzio!

BARZILAI. I ferrovieri per fare l'ostruzionismo hanno avuto bisogno di coonestarlo coll'argomento della libertà politica — per ragione economica non potrebbero mai dichiarar guerra a tutto il paese, nè troverebbero parte, per quanto estrema, che li sostenesse; o se vi si avventurassero, dell'er-

rore di un ora scontrerebbero, come i loro compagni di Francia, d'Inghilterra, d'America, d'Ungheria, lunga e dolorosa la pena.

Quindi, riassumendo, io dico: nemmeno la questione del personale può essere un elemento di coesione alla maggioranza ed io sono certo che, chiunque venga a quel banco (*dei ministri*), non insisterà su quegli articoli; solo vi dovrebbero insistere gli uomini del Governo presente, perchè abbandonati da essi, avrebbe ciò carattere di dedizione.

Dopo questa designazione di ordine negativo, quali designazioni di ordine positivo possono venire? Abbiamo udito annunciare che un tentativo dell'onorevole Alessandro Fortis non fu coronato da buon successo. Io non vorrò certo dire parole aspre nei riguardi dell'onorevole Fortis; dirò unicamente parole ispirate alla realtà delle cose. Una prima ragione del suo insuccesso egli potrebbe trovarla nel trattato di Cicerone «*De amicitia*» (*Viva ilarità*). Cicerone dice: «*amicitia hominum gratuita*» ma tra gli uomini Cicerone forse non comprende (e lo dimostra nel seguito del capitolo) gli uomini politici. La via dell'onorevole Fortis non fu seminata di rose, conveniamone pure: fu forse anzi attraversata da coloro che magari oggi gli si affollano intorno, perchè egli un'altra volta tenti di sorseggiare il calice amaro dell'insuccesso. Ma vi sono altre ragioni di quell'insuccesso. L'onorevole Fortis nella Camera italiana poteva essere tutto e volle essere nulla; perchè egli ha tutti i difetti delle sue qualità.

Egli poteva essere il capo di una maggioranza forte o contentarsi di essere il capo di un gruppo e finì un giorno per essere il capo dell'onorevole Colosimo. Senonchè in una famosa votazione l'uno si astenne e l'altro uscì dall'aula; e così anche quel gruppo disparve. (*Ilarità*). L'onorevole Fortis, disinteressatamente, in pura perdita, per molti anni continuò a venire in quest'aula verso le sei a difendere coi suoi eleganti sofismi gli errori dei Ministeri succedentesi e quindi quel che era il suo pensiero politico scomparve sotto quelle diverse difese. Ed allora cosa è accaduto? che la sua cifra politica si andò spegnendo, onde in un momento nel quale occorreva precisione ed energia di programmi, egli non ha trovato la possibilità di riunire idee ed uomini per assumere la responsabilità del Governo.

Ma un altro torto, credo, ha avuto l'onorevole Fortis; egli ha accettato un man-

dato limitato nella sostanza, se non nella forma, a rime obbligate.

Egli non doveva formare un Ministero; doveva provvedere a questa situazione: v'era una Compagnia la quale, per improvvisa infermità del suo capo, si trovava sulla piazza coi cartelloni fuori, cogli abbonamenti presi e coi bauli impegnati: l'onorevole Fortis si assunse l'incarico di rilevare questa Compagnia, e all'ultima ora lo ringraziarono offrendogli la parte del semplice buttafuori (*Si ride*). E allora con un lampo di genio egli disse: ma buttatevi un po' fuori da voi. (*Ilarità*).

Ma io credo che l'insuccesso lo avrà ammaestrato, che egli non ricomincerà là dove ha lasciata, l'impresa, e che un sentimento di conservazione della sua pace, della sua tranquillità, alla quale ha diritto, lo persuaderà di non rimettersi in questo difficile giuoco, ove egli (debbo riaffermarlo) porta molto personale disinteresse, ma dove pur si trovano troppi interessi diversi a circondarlo e sopraffarlo. (*Conversazioni — Rumori*).

E poi come un Ministero Fortis? Con l'onorevole Luzzatti, un uomo...? (*Oh! Oh!*) al quale non da oggi io professo una sincera estimazione. Ma l'onorevole Luzzatti potrebbe adattarsi un'altra volta a fare una figura secondaria in un Ministero... (*Ilarità — Rumori*) che non fosse presieduto dal marchese Di Rudinì, il quale per ora è assente e di ignota dimora...?

SANTINI. È tanto modesto l'onorevole Luzzatti! (*Viva ilarità*).

BARZILAI. E potrebbe forse l'onorevole Fortis fare un Ministero con l'onorevole Tittoni?

Può essere per quanto dissi la figura dell'onorevole Fortis più o meno marcata nei suoi contorni, ma un tratto le è rimasto, perchè in fondo poi il sangue non è acqua, una cosa ha più volte manifestato: il concetto dello Stato laico, dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Ora io domando (dacchè è noto che forse l'onorevole Tittoni, è stato il più peroso, il più attivo tra i fautori di quell'importantissimo (l'ammetto) avvenimento politico che fu l'avvicinarsi dei cattolici alle urne con la solidarietà del Governo e per il quale sia pure senza patti scritti si convenne, che leggi toccanti organizzazioni religiose o di riforma del codice civile non sarebbero presentate al Parlamento... (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*)... come può, Alessandro Fortis, cui un giorno Felice Cavallotti

diceva: provvedi alla tua giovinezza, come potrebbe Alessandro Fortis, cui io dico oggi: provvedi alla tua onorata virilità, stringersi con chi in tal modo considera quella che potrà essere domani la questione precipua della vita nazionale, e confondersi in una azione così difforme dal suo ideale politico? (*Bravo! Bene! Applausi all'estrema sinistra*).

Allora resterebbe un gabinetto Sonnino. Si parlò di trattative dei socialisti con l'onorevole Sonnino. (*Oh! oh!*).

Vi spiego il fatto che riguarda unicamente la questione delle due tendenze: se un giorno l'una tendenza credette di inventare Giolitti-Cavour, l'altra tendenza ha creduto necessario di scoprire oggi Sonnino-Gladstone. (*Oh! oh!*).

Per l'onorevole Sonnino, che mi duole di sapere impedito per infermità di partecipare alla seduta odierna, che verrà certamente prima della fine della discussione, io lo dico chiaro, non ho alcuna repugnanza personale. (*Oooh! oh!*).

Prima di tutto perchè è persona colta ed intelligente; poi perchè non si può negare che da alcuni anni a questa parte egli sta facendo una cura delle più aspre e più difficili per modificare il proprio temperamento politico (*Commenti*). Tuttavia io vorrei invitarlo a diffidare ancora di quel suo temperamento, che nell'applicazione dei programmi politici assai più delle idee ha preponderanza. Io credo incompiuta ancora l'opera di adattamento a quel sistema largo che si riconosce pure lealmente dalle sue parole, applicabile alla vita dello Stato, a diffidare ancora delle ramificazioni che egli ha nella Camera e nel paese.

L'opera d'educazione e di risanamento liberale, nelle sue file specialmente, non è matura!

Ma ad ogni modo noi non abbiamo oltre le designazioni di ordine negativo, come quella che riguarda gli egregi uomini del Ministero, da indicare quali uomini a preferenza l'uno dell'altro, debbano assumere la spinosa eredità del Governo.

Non ne abbiamo nè il diritto nè il dovere, per una ragione: perchè le elezioni voi ben ricordate come furono bandite. Si disse: gli amici delle istituzioni da una parte, gli avversari dall'altra.

Fu questo il grido elettorale, ed io mi domando se sia questo un grido elettorale che possa portare ad una Camera capace di costituire un Ministero vitale.

Ora noi, ed è una dichiarazione che abbiamo il dovere di fare, noi abbiamo dimo-

strato che in talune occasioni sappiamo intendere quelle che si chiamano le relatività della vita politica, sappiamo preferire gli elementi più affini agli elementi più lontani, per cooperare a qualche utile risultato immediato, ma nella situazione che le elezioni generali hanno creato tra tanti amici delle istituzioni dobbiamo proprio noi insegnare alla Corona quali sieno i migliori?

Una cosa vi dico ed ho finito, è questa: noi siamo pochi, ci si è detto parecchie volte, noi non abbiamo autorità, si è soggiunto noi non rispondiamo ad un bisogno della coscienza pubblica; furono partiti i più diversi che questa accusa ci hanno fatta; ma badate, onorevoli colleghi, se le vostre crisi dovessero ancora per un poco determinarsi per eludere i problemi, e risolversi non in base a principii, ma ad interessi di gruppi, ed intrighi di corridoio quel numero e quell'autorità che ci negate, cammin facendo verrete largamente a prestarcelo. (*Bene! — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

GUICCIARDINI. Signori! La cronaca della crisi offrirebbe materia a molte osservazioni, offrirebbe materia abbondante a questioni eleganti di diritto costituzionale. Ma io me ne asterrò, perchè questo esame oramai non potrebbe avere altro che un valore storico e perchè distoglierebbe l'attenzione dalla vera questione che ci sta davanti, la soluzione della crisi e la costituzione di un Gabinetto che corrisponda alle necessità dell'ora presente.

Ci si chiede dunque un voto che affermi l'esistenza dell'antica maggioranza, un voto che confermi il programma dell'onorevole Giolitti. Questo voto può condurre alla meta che certamente è nel desiderio di tutti? O piuttosto condurrà a prolungare una situazione che, non da oggi, noi giudichiamo non conforme agli interessi del paese?

Un voto che affermi l'esistenza dell'antica maggioranza può avere il valore di un espediente parlamentare, ma non corrisponderebbe certamente alla situazione reale delle cose, poichè quella maggioranza non era un ente organico ma un agglomerato di gruppi tenuti assieme dall'autorità di un uomo. Di questa mia affermazione si ha una prima prova nel fatto che il Gabinetto Giolitti ha vissuto durante 16 mesi, a patto però di abbandonare la maggior parte del bagaglio di riforme che aveva ricevuto come retaggio dal Gabinetto Zanardelli.

Abbiamo avuto, è vero, la votazione per la elezione del presidente, ma quella votazione fu un atto di omaggio per la persona del presidente del Consiglio (*Commenti a sinistra*), un atto di stima e di deferenza personale per l'illustre uomo che modera le nostre discussioni; ma in verità quell'atto non può interpretarsi come l'affermazione di un pensiero politico comune della maggioranza.

Abbiamo avuto la votazione per la nomina della Commissione che esamina i disegni di legge per le ferrovie; ma una votazione degli uffici non può essere elevata alla dignità di una votazione politica. E d'altronde il significato di quella votazione potrebbe essere anche molto differente di quello che vi si attribuisce, se è vera la notizia che si va diffondendo, che cioè quella Commissione non è favorevole alla parte essenzialmente politica dei disegni di legge cioè alle disposizioni che concernono il personale ed a quelle che riguardano i provvedimenti finanziari.

Ma la riprova che la vecchia maggioranza non è un ente vitale, organico, ma una agglomerazione di gruppi rappresentanti di diverse tendenze, si è avuta, in modo eloquente, nell'andamento della crisi. Il Gabinetto rappresentava certamente la maggioranza, l'onorevole Alessandro Fortis, che dal novembre 1903, quando si ritirò l'onorevole Zanardelli e si ebbe il Gabinetto dell'onorevole Giolitti, divenne il *leader* della maggioranza, rappresentava esso pure la maggioranza; ora come mai il Gabinetto e l'onorevole Fortis, ambedue rappresentanti della maggioranza, non si sono potuti accordare, e dopo 10 giorni di vane trattative l'onorevole Fortis ha rassegnato il mandato e il Gabinetto è venuto innanzi a noi senza l'onorevole Fortis? Questo fatto è la prova provata che l'antica maggioranza è una agglomerazione di gruppi non un ente organico e vitale.

Se la maggioranza antica non rappresenta un ente organico e vitale, la parte positiva, pratica, caratteristica del programma dell'onorevole Giolitti, lasciatemelo dire, appartiene ormai ad un'epoca sorpassata. Qual'è la parte caratteristica, pratica, positiva di quel programma? Non certamente la questione ferroviaria, la quale matura per la forza delle circostanze ma non per una volontà determinata, non per la preveggenza del Governo; non la questione militare la quale, a forza di non averla voluta vedere, si è resa più aspra con danno

non dubbio della finanza e della difesa nazionale; non la questione delle riforme sociali perchè ricordiamo che persino il contratto di lavoro che era maturo per la discussione è stato abbandonato quando poteva essere approvato e non se ne è saputo più niente; non la questione tributaria la quale è stata rimandata alle calende greche di una conversione di là da venire.

La parte caratteristica del programma dell'onorevole Giolitti consiste in ciò solo, nel regime liberale; ma questa, come avete anche testè sentito dire dall'onorevole Barzilai, è una questione ormai sorpassata; nè qui, nè fuori di qui può esserci uomo politico il quale creda possibile che si possa governare il paese con una politica di coercizione.

Il regime liberale, il rispetto al diritto di associazione ed alle organizzazioni operaie rappresentano ormai una conquista intangibile la quale sta fuori e molto al disopra delle nostre competizioni. (*Commenti*).

Il voto dunque che ci si chiede per affermare l'esistenza dell'antica maggioranza e per confermare il programma dell'onorevole Giolitti potrà essere (lo ripeto) un abile espediente parlamentare, ma sarà un voto senza contenuto, non corrispondente alla realtà delle cose, un voto essenzialmente equivoco.

E l'esperienza ormai lunga che ho del Parlamento mi insegna che da un voto equivoco non è mai derivata una situazione chiara e non è mai venuto fuori un Gabinetto autorevole, capace cioè di fronteggiare una determinata situazione politica.

E qui permettetemi di accennare ad un tema delicato ma che credo utile di toccare.

È inteso che discutendosi dell'esercizio delle prerogative della Corona, non si discute la Corona, ma si discutono soltanto i consiglieri della Corona, i ministri responsabili.

Questo premesso, dichiaro francamente che non credo che i consiglieri della Corona sieno stati avveduti quando hanno consigliato alla Corona di subordinare, nella seconda fase della crisi, l'esercizio della prerogativa sovrana ad un voto politico dell'Assemblea.

La prerogativa sovrana, così com'è stata creata dallo Statuto, e così com'è stata completata e determinata da quasi sessant'anni di vita costituzionale, non consiste soltanto nella registrazione meccanica ed automatica dei voti della Camera, ma consiste in una

funzione più larga, più alta, più degna, consiste anche cioè nella interpretazione del pensiero dell'Assemblea e nella determinazione, tra i vari gruppi e le varie tendenze che la agitano e la dividono in un dato momento, di quel gruppo o di quella tendenza che meglio può riunire intorno a sé la maggioranza dell'Assemblea e meglio fronteggiare una situazione politica.

Così fu sempre intesa la prerogativa sovrana durante il regno di Vittorio Emanuele II e durante il regno di Umberto I e così è stata intesa anche durante il regno presente. Allorchè il Gabinetto Saracco cadde, fra i vari gruppi che contribuirono a creare quella situazione, la prerogativa sovrana scelse quello che meglio in quel dato momento poteva raccogliere intorno a sé la maggioranza dell'Assemblea e meglio provvedere alle necessità del paese.

Signori, coloro che credono di dominare la presente situazione vanno dicendo in tutte le forme che noi ci dobbiamo preoccupare delle cose e non delle persone: viceversa poi lavorano in tutti i modi, ardentemente, per una nota combinazione personale, ma ci lasciano completamente al buio sulle cose.

Le questioni che incombono attualmente al paese sono molte e molto gravi, perchè a forza di non averle volute vedere a risolvere via via che si presentavano, si sono accavallate le une alle altre e adesso in un solo momento reclamano tutte provvedimenti e decisioni sollecite.

Tra le diverse questioni, che incombono oggi al paese e che occorre risolvere sollecitamente, ce ne sono due atte in modo particolare a determinare un indirizzo politico ed il colore e la qualità di un Gabinetto: accenno alla questione militare e a quella dei ferrovieri (*Attenzione*).

La questione militare ha carattere di suprema urgenza, poichè, si impone sempre più il dilemma o di diminuire gli ordinamenti o di accrescere gli stanziamenti. A quale, onorevole Tittoni, di questi due partiti crede che si debba dare la preferenza? La questione dei ferrovieri ha carattere di suprema importanza perchè si connette, con la questione della tutela dei servizi pubblici in generale, e più specialmente col rispetto dovuto alla indipendenza ed alla libertà dei poteri costituzionali, alla supremazia dello Stato.

Come l'onorevole Tittoni crede che questa questione si debba risolvere? Crede che gli articoli 71 e 72 del disegno di legge ferroviario si debbano mantenere o

crede che si debbano abbandonare? E se crede che debbano, per ipotesi, abbandonarsi, crede che la questione, che in quelli è insita, debba lasciarsi risolvere da sé confidando nella sanzione delle cose, oppure debba risolversi con altri provvedimenti? E se deve intervenire l'opera del legislatore, quali questi provvedimenti possono o debbano essere nel pensiero della maggioranza, alla quale l'onorevole Tittoni ha fatto appello?

Queste domande, onorevole Tittoni, nell'ora che passa, abbiamo noi, rappresentanti del paese, il dovere di rivolgervi, e a queste domande voi avete il dovere di dare chiare, esplicite e categoriche risposte. Se queste risposte chiare, esplicite e categoriche voi non volete dare, se sarete anche soltanto reticente, noi avremo il diritto di dirvi che avete preferito il piccolo espediente parlamentare a quella schiettezza e a quella sincerità che sono l'anima, la forza e il decoro dell'istituto parlamentare. (*Bravo!*)

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Aspettate che sia reticente per dir questo.

GUICCIARDINI. Signori, io non credo di aggiungere alle parole che ho detto altre parole per giustificare il voto che darò.

Il voto che ci chiedete sopra l'esistenza della maggioranza e sopra il programma giolittiano potrà avere soltanto l'effetto di prolungare una situazione che, l'esperienza di questi ultimi 16 mesi lo dimostra chiaramente, nel campo legislativo e delle riforme rappresenta la paralisi, e nel campo dell'azione del Governo si riassume in due argomenti dolorosi, i moti del settembre e l'ostruzionismo ferroviario.

Signori, al prolungamento di una situazione che ha dato questi frutti, sentiamo il dovere di non dare il nostro appoggio. Questo dichiaro non solo in nome mio, ma anche in nome dei miei amici politici. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Parli, onorevole Brunialti.

BRUNIALTI. Io mi trovo, onorevoli colleghi, in grande imbarazzo, (*Voci*: Oh! oh!), un imbarazzo così grande che non ho mai provato l'uguale in venti e più anni di vita pubblica.

L'imbarazzo mio non deriva dal discorso, che non ho mai pensato un momento di

fare in una occasione come questa; non deriva neppure dal mio vecchio bagaglio di diritto costituzionale, (*Movimenti*) che da lungo tempo ho dimenticato, perchè sono convinto che nel sistema parlamentare vi sono per lo meno due diritti costituzionali: quello di coloro a cui il fatto che trattasi di giudicare giova, e quello di coloro a cui nuoce. E non è certo in questo momento che possiamo venir qui a fare teorie costituzionali.

Il mio imbarazzo deriva soltanto dalla gravità del compito a cui l'onorevole presidente *per interim* del Consiglio ha detto che noi siamo in questo momento chiamati. Io, modesto deputato, devo confermare un programma, determinare un indirizzo politico, designare le persone alle quali sarà affidato il Governo della pubblica cosa!

Determinare un programma! Io ho tenuto fede al programma col quale siamo stati eletti: ma debbo anche riconoscere che questo programma si personificava tutto nell'onorevole Giolitti. (*Bene! — Commenti*). L'onorevole Giolitti soltanto era personalmente capace di costituire un compromesso tra gli uomini che si trovano su quei banchi (*Accenna al banco del Governo*) tenendo conto delle diverse parti da cui essi provenivano (*Commenti*); ma l'onorevole Giolitti personificava siffattamente questo programma, che noi abbiamo veduto come, nei due mesi nei quali egli non potè esercitare la sua attività politica, il Ministero rimase completamente paralizzato. (*Benissimo! — Commenti*).

Ora dunque, onorevoli colleghi, scomparso l'onorevole Giolitti, ed io spero per poco, comprendo la possibilità di formulare un nuovo programma; non comprendo affatto quella di mantenere un programma che era personificato in un uomo.

E quanto all'indirizzo liberale, permettetemi anche qui di domandare qualche schiarimento.

L'indirizzo liberale, che sono chiamato a confermare, è quello che ci ha portato a dare il nostro voto all'onorevole Marcora come presidente della Camera o quello che ci ha condotti a dare il nostro voto all'onorevole Rubini come presidente della Giunta generale del bilancio? (*Interruzioni — Commenti*).

L'indirizzo liberale è quello che iniziava così vigorosamente la riforma democratica o quello che ci ha messo davanti gli articoli 71 e 72? indirizzo liberale è quello che porta l'onorevole Luzzatti a prosternarsi davanti al cigno bianco che torna dal mare

(*Oh! oh! Si ride*) o quello che ha spinto l'onorevole Ronchetti a lanciare i suoi mastini alle calcagna dell'onorevole Fortis? (*Oh! oh! — Vivissima ilarità. — Commenti*).

Fino a che l'onorevole Giolitti, con la sua grande autorità personale, riuniva queste varie tendenze e ne traeva quel compromesso che è l'essenza stessa del governo parlamentare, io mi inchinavo alla sua autorità: ma quando l'onorevole Giolitti non c'è più, io ho il diritto di sapere quali di queste tendenze liberali io devo confermare col mio voto. (*Bene! — Commenti*).

Ed un'altra cosa, onorevoli colleghi, non io solo ma tutti abbiamo diritto di chiedere. Noi abbiamo una grandissima stima personale dell'onorevole Tittoni, dell'onorevole Fortis ed anche dell'onorevole Sonnino, ma abbiamo un po' il diritto di sapere che cosa pensano questi uomini dei principali problemi che si impongono oggi alla nostra discussione. (*Benissimo!*)

Noi abbiamo il diritto, ed io questo li invito formalmente a fare, noi abbiamo il diritto che essi dichiarino dinanzi alla Camera in qual modo intendano di risolvere nei due mesi che rimangono la questione ferroviaria, come intendano di organizzare quello che ormai pare inevitabile, l'esercizio di Stato, (*Commenti*) e se essi si propongano o meno di mantenere gli articoli 71 e 72.

E su un'altra questione io li invito esplicitamente a dichiarare la loro opinione. Noi sappiamo che il ministro della guerra, da quel galantuomo che è, non può accettare di rimanere a quel posto, se non gli vengono dati 200 milioni di spese militari straordinarie. (*Commenti*). Ora gli uomini che aspirano al governo della pubblica cosa sono essi disposti a chiedere alla Camera, ad imporle il sacrificio che molti ritengono assolutamente necessario per la difesa della patria? (*Benissimo!*) Io ho diritto di sapere se i confini orientali sono assicurati, ho diritto di sapere se si provvederà, come io credo necessario, alla difesa del mio paese. (*Approvazioni a destra*).

E così desidero sapere se gli uomini che verranno al potere pensino o meno di approvare quella conversione della rendita la quale soltanto ci può dare i mezzi di compiere il programma di una finanza democratica. (*Benissimo! — Commenti*).

E poi, onorevoli colleghi, mi pare che abbiamo anche il diritto di sapere se questi uomini credano possibile di continuare quella vergognosa anarchia scolastica, che è arrivata ormai a tal punto, da non sapersi im-

maginare la maggiore, per cui dobbiamo aspettarci, un giorno o l'altro, di vedere insorgere per le vacanze perfino i bambini degli asili d'infanzia! (*Bene! Bravo!*) Non entro in particolari perchè ho promesso di parlare per pochi minuti. Ho diritto di sapere come è potuto avvenire che un ministro intelligente, giovane, vigoroso, come l'onorevole Rava, il quale aveva davanti a sè un programma di riforme sociali così vasto, non sia riuscito, in tanti mesi, a trar fuori dalle reti inestricabili dei suoi Consigli neppure la legge sul contratto di lavoro, che la nostra Commissione parlamentare aveva quasi condotto a termine. Ho diritto di sapere se colui, che verrà al Ministero dei lavori pubblici, sarà capace di liberare il Ministero stesso da quell'altra rete inestricabile di innumerevoli commissioni, nella quale lo ha avvolto l'onorevole Tedesco, per modo che ivi non si fa più nulla, ma si discute e si studia senza, fine.

A dir breve, coloro, i quali verranno al Governo, devono avere un'idea chiara delle necessità e delle esigenze dello Stato moderno. E per questo dichiaro che, prima di dare il mio voto, intendo di sapere non tanto per quali uomini, ma per quale programma debba dare questo voto. Se il programma, che uno di questi uomini esporrà, mi affiderà completamente, egli mi avrà leale e fedele amico, come leale e fedele amico fui dell'onorevole Giolitti; se questo programma non si esporrà chiaramente, o sarà tale da non affidarmi, mi terrò in disparte, oscura ed inascoltata Cassandra, a piangere sulle sorti delle istituzioni e della patria! (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. Avanti, avanti! (*Rumori*).

DE ANDREIS. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sili.

(*Non è presente.*)

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra. (*Rumori*).

SALANDRA. Rinunzio all'iscrizione.

PRESIDENTE. Onorevole Salandra, a me spiacerebbe che ella rinunziasse a parlare. (*Rumori — Conversazioni animate*).

Faccio solo notare alla Camera che vi sono diciannove iscritti! (*Rumori — Conversazioni*).

SALANDRA. Onorevole presidente, io non domando niente. In questo momento non sono in condizioni di parlare. Se la Camera vuol rimettere a domani il seguito della discussione, parlerò domani; se no, rinunzierò all'iscrizione.

PRESIDENTE. Ha tempo ancora di iscriversi! (*Rumori — Conversazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciuffelli. (*Rumori vivissimi*).

CIUFFELLI. (*Il deputato Ciuffelli pronunzia il suo discorso in mezzo ai continui altissimi rumori della Camera e non valgono i ripetuti richiami del presidente a ristabilire il silenzio*). Dirò nel modo più breve le ragioni che mi inducono a presentare un ordine del giorno e che mi rendono esitante a secondare col mio voto il tentativo che aleggia in quest'aula di galvanizzare una parte del residuo di Governo che vediamo ai banchi del Ministero, di ricomporre l'oscillante maggioranza della quale ci viene promessa una seconda edizione, migliorata e corretta.

Un Ministero, una maggioranza sono costituiti dall'accordo di persone e di idee.

Quanto agli uomini, la crisi che stiamo faticosamente attraversando ha dimostrato con evidenza brutale agli occhi attoniti del Parlamento e del paese, le disparate tendenze, le gare di predominio, le profonde discordie che travagliano i personaggi più in vista del Gabinetto e che pur troppo hanno fatto del mio illustre amico personale e politico l'onorevole Fortis l'innocente vittima di ieri, forse la predestinata vittima del domani.

Perciò come compagine d'uomini, concordi in un'azione comune - quale deve essere il Governo di Gabinetto - bisogna convenire che il risorto Ministero non ha dato un esempio edificante, non è tale da suscitare una fiducia incondizionata, nè totale nè parziale.

Quanto alle idee, non andiamo a ricercarle nelle origini, nei precedenti degli egregi uomini che ci siedono dinanzi: si correrebbe rischio di camminare troppo, cercando ad esempio l'onorevole Tittoni verso il Polo Nord, l'onorevole Ronchetti all'Oceano antartico.

Bisogna dunque contentarci, del passato prossimo.

Principiamo dalla politica interna, dalla politica liberale, in nome della quale si esige la salvezza del Ministero, l'integrità della maggioranza. Ma la politica liberale,

onorevoli colleghi, non l'ha inventata il Ministero presente.

Lo stesso onorevole Giolitti fu un grande, possente artefice, ma non fu l'instauratore di questa politica.

Essa fu portata al Governo per virtù di Giuseppe Zanardelli, che veramente nel Parlamento italiano era il cavaliere della libertà; e riuscì, dopo un trentennio di aspre contese, a farla vincere, a riunire attorno ad essa il consenso di una maggioranza schiacciante, a renderne così chiari e tangibili i vantaggi, che a questa politica, alla sua essenza benefica, alla sua influenza seduttrice, finirono per rendere omaggio anche gli avversari.

Attraverso i moti del settembre, che suscitavano in paese un così vivo senso di disgusto, si venne alle elezioni generali.

La Camera nuova, dopo l'elezione dell'egregio ed amato nostro presidente, non fu chiamata ad alcun atto, ad alcun voto politico: fu lasciata in un placido dormiveglia, dal quale la destarono i rumori dei progetti ferroviari e dell'agitazione dei ferrovieri.

La Camera ha udito dalla bocca dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, quale sia stato il contegno, quale l'azione del Ministero in quella congiuntura.

Non so se ne sia rimasta allora soddisfatta, se essa si senta rassicurata per l'avvenire. Ma, poichè è questo un punto fondamentale della presente situazione politica, converrà pure che il Governo, o chi per esso, ci dica chiaramente, esplicitamente, senza reticenze, senza sottintesi che sono funesti nei regimi liberi, come intenda garantire la continuità dei pubblici servizi: se esso intenda, o no, mantenere gli articoli 71 e 72 del disegno che ci ha presentato.

Per mio conto, poichè si tratta di questione essenziale, dalla quale non possiamo prescindere, nella quale perciò anche i più modesti, anche gli ultimi venuti, hanno il dovere di parlare apertamente, debbo dichiarare che non da ora, ma prima delle elezioni, ho riconosciuta l'assoluta necessità di assicurare il buon andamento dei pubblici servizi, ed anzitutto di quello ferroviario; ma ritengo le nuove sanzioni penali superflue ed inefficaci, potendosi meglio provvedere con disposizioni, che trovino fondamento nel diritto comune, nelle discipline del contratto di lavoro, nelle condizioni e nei doveri dei pubblici funzionari.

L'ora e le condizioni della Camera non mi consentono di chiedere alla frazione del

Ministero, che mira alla sopravvivenza, quali altri punti della sua politica lo facciano aspirare al monopolio del governo liberale, al privilegio di una maggioranza democratica.

Ma d'altra parte, con molti altri colleghi arrivati appena a Montecitorio, sono nuovo a queste acque, e sono, come questi nuovi colleghi, un po' curioso, forse un po' ingenuo. E chiedo perciò insieme con essi, in quale nave, dobbiamo noi nuovamente imbarcarci; e domando se la bandiera, che essa inalbera, sia davvero la vecchia bandiera del partito liberale, o se invece nasconde qualche sorpresa di viaggio, qualche abile manovra di cabotaggio.

Perciò ardisco ancora chiedere al Governo, od agli uomini che aspirano a dirigerlo, quale sia la loro linea maestra nella politica ecclesiastica, la quale ha una importanza capitale, non già nei rapporti più o meno platonici, più o meno invocati o deprecati fra gli storici colli e palagi dell'Urbe; ma, per la sua ripercussione sullo spirito pubblico, sulla pubblica istruzione, sull'indirizzo e l'azione dello Stato laico nelle infinite, quotidiane relazioni che esso ha necessariamente con la Chiesa e col clero.

Il partito liberale non fu mai in questo diviso: esso ha sempre creduto che la nostra politica ecclesiastica dovesse rifuggire da ogni spirito di persecuzione, da ogni violenza; dovesse anzi garantire alla Chiesa il rispetto e la libertà che le abbisognano per compiere la sua missione.

Ha però sempre ugualmente creduto che lo stesso rispetto, la stessa libertà si dovessero esigere, si dovessero rivendicare per lo Stato di fronte alla Chiesa.

E poichè si è manifestato qualche sintomo dubbio, qualche omissione ed incertezza nel programma legislativo e nell'azione governativa, io domando se la sicura, antica, diritta linea di condotta del partito liberale, la via della difesa, della assoluta indipendenza dello Stato dalla podestà ecclesiastica, sia in nulla modificata, o si voglia menomamente variare.

Abbrevio e finisco: finisco con una osservazione, che non mi pare disadatta al momento in cui siamo.

Da molti anni si dice e si ripete che i partiti politici sono morti, disfatti.

Io non lo credo; ma è certo che nella vicenda parlamentare si sono mutate, si sono confuse le persone, che li componevano; cosicchè ben poche conservano le caratteristiche loro, i loro antichi posti.

Per orizzontarci, per formare Governi che sappiano quel che vogliono, non abbiamo quasi altra risorsa che quella di guardare alle cose, di vederle e di definirle esattamente.

Fra le molte cose, che il nostro Paese chiede al Parlamento ed al Governo, una sembra indispensabile ed urgente; rialzare l'autorità, il prestigio dello Stato agli occhi di tutti, avversari ed amici; dedicarsi ad una assidua opera di giusta e retta amministrazione, di sana educazione politica, di ragionevoli riforme, affinché ne rimanga migliorata la funzione del Governo in tutti i suoi organi, nell'alta come nella bassa gerarchia: affinché al Parlamento ed al Paese, il Governo appaia quale realmente deve essere: non una lunga catena di clientele economiche e politiche, ma il tutore vigile e rispettato dei pubblici interessi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, spetterebbe all'onorevole Sesia di parlare, ma io prego la Camera...

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli Sesia! parli Sesia! (*Rumori vivissimi*).

(*Molti deputati occupano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti! (*Rumori*).

Questo contegno della Camera non può essere approvato dal Paese! (*Continuano i rumori*).

Onorevoli colleghi, è mio dovere di tutelare la libertà di parola, e non è in questo modo che io posso farlo! (*Rumori*). Io scioglierò la seduta!

Voci. È il meglio che possa fare.

(*Il deputato Sesia accenna a voler parlare*).

PRESIDENTE. Onorevole Sesia, aspetti a parlare quando la Camera avrà fatto silenzio! Tutti vogliono che continui la discussione, e poi gridano in questo modo; è una cosa intollerabile!

TALAMO. Anche per Ciuffelli doveva farlo!

SEZIA. Noi deputati della campagna, abbiamo accettato... (*Uh! Uuuuh! — Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Sesia, ella parlerà domani. Con questa confusione è impossibile di procedere.

Rivolgo una preghiera alla Camera; ed è che tutti coloro, che sono iscritti e che intendono presentare ordini del giorno, abbiano la cortesia di farli pervenire all'ufficio di Presidenza questa sera o domattina al più, affinché io possa coordinarli.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Credo di interpretare il desiderio della Camera, sempre quando non vi siano opposizioni, non inscrivendo in principio dell'ordine del giorno di domani, le interrogazioni.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e interpellanza.

CIRMENI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno per sapere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare i danni irreparabili della inondazione del Basso Reggiano nell'Emilia.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro degli esteri per quale motivo da otto mesi non si provvede alla nomina del Console generale a New York.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere le proposte di rifiuto opposto dalle Società ferroviarie ai reclami pei danni derivati dall'ostruzionismo, e quali risposte abbia dato l'Ispettorato ferroviario in ordine al medesimo.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere se sia vero, che in aperta contraddizione con le recenti esplicite dichiarazioni in Parlamento del Governo, sieno state fatte nuove concessioni di esercizio di linee telefoniche per 25 anni alla Società generale italiana dei telefoni.

« Santini ».

« Il sottoscritto interpella il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda escogitare nello intendimento di lenire i gravi danni attuali ed evitare per l'avvenire altre inondazioni nel comune di Sala Bolognese, causate dal lavoro eseguito dal Ministero dei lavori pubblici pel drizzagno di Reno.

« Ferri Giacomo ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri degli interni e dei lavori pubblici sui provvedimenti che intendano prendere a sollievo degli agricoltori e degli operai della Bassa Reggiana danneggiati dalle sovrabbondanti alluvioni, che impediscono la coltivazione di vaste zone di terreno e rendono sempre più lunga e grave la disoccupazione.

« Sichel ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà se e quando intenda accettarle.

La seduta termina alle 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 25 marzo 1905.

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.